

M.L. STEDMAN

LA LUCE
SUGLI OCEANI



© Garzanti Libri

27 APRILE 1926

Il giorno del miracolo, Isabel era inginocchiata al limitare della scogliera e si affacciava intorno alla piccola croce costruita di recente con pezzi di legno trasportati dalla corrente. Un'unica nuvola paffuta navigava piano nel cielo di fine aprile che sovrastava l'isola specchiandosi nell'oceano. Isabel annaffiò ancora la terra intorno al cespuglio di rosmarino che aveva appena piantato e la premette con le mani.

«...E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male», sussurrò.

Per un istante la mente le giocò uno scherzo e lei credette di sentire il pianto di un bambino. Scacciò l'illusione e seguì con lo sguardo un branco di balene che si allontanava lungo la costa per andare a partorire in acque più calde. Di tanto in tanto le pinne caudali emergevano bucando l'acqua come aghi in un ricamo. Udì di nuovo il vagito, questa volta più forte, trasportato dalla brezza delle prime ore del mattino. Impossibile.

Da quella parte dell'isola non si vedeva altro che l'immensa distesa d'acqua che arrivava fino all'Africa. Qui l'oceano Indiano si univa a quello Australe e insieme si stendevano sotto la scogliera come un tappeto senza confini. In giornate come quella sembrava una distesa così compatta e uniforme che Isabel poteva immaginare di percorrerla fino al Madagascar in un viaggio tra il blu del cielo e del mare. Sull'altro lato l'isola guardava inquieta

la terraferma australiana distante un centinaio di miglia, di cui non faceva più parte, senza essersene però liberata del tutto. Era la più alta di una catena di montagne sottomarine che sorgevano dal fondo dell'oceano come denti lungo una mandibola frastagliata, in attesa di divorare le navi innocenti nel momento dello scatto finale verso un porto.

Quasi a voler fare ammenda, Janus Rock – così si chiamava l'isola – offriva un faro, il cui fascio di luce ammantava le acque rendendole sicure fino a trenta miglia di distanza. Ogni notte l'aria risuonava dell'incessante brusio della lanterna che girava, instancabile, sempre imparziale, senza biasimare le rocce né temere le onde, pronta a offrire la salvezza a chi ne aveva bisogno.

Il pianto continuava. Si sentì in lontananza il rumore metallico della porta del faro e sul ballatoio della torre apparve l'alta figura di Tom che scrutava l'isola con il binocolo. «Una barca, Izzy!» gridò indicando la piccola baia. «Una barca sulla spiaggia!»

Tom scomparve per riapparire subito a pianterreno. «Sembra che ci sia qualcuno!» urlò di nuovo. Isabel era ancora debole ma si affrettò a raggiungerlo, e lui la sostenne mentre percorrevano il ripido, consumato sentiero che portava alla spiaggia.

«È proprio una barca», ribadì Tom, «e... oh, cribbio! C'è un uomo, ma...» La sagoma era immobile, accasciata sul sedile, mentre il pianto continuava a risuonare forte. Tom si precipitò verso la barchetta e cercò di far rinvenire l'uomo prima di guardare nello spazio a prua da cui arrivava il vagito. Sollevò un fagottino di lana: un morbido maglione da donna color lavanda avvolto intorno a un neonato che strillava.

«Dannazione!» esclamò. «Dannazione, Izzy, è un...»

«Un bambino! Oh, Signore del cielo! Oh, Tom! Dallo a me, Tom, qui!» Lui le passò il fagottino e cercò di nuovo

di rianimare lo sconosciuto, ma il cuore aveva smesso di battere. «È morto, Izz. E il bambino?» chiese alla moglie, che stava esaminando la piccola creatura.

«Sembra che stia bene. Non ha ferite né lividi. È così piccolo!» rispose lei. Poi si rivolse al bimbo che stringeva fra le braccia: «Su, su, piccolino, sei al sicuro adesso, sei sano e salvo, bel tesoro».

Tom era rimasto immobile a fissare il corpo dell'uomo, chiudendo e riaprendo gli occhi per essere certo che non fosse un sogno. Il neonato aveva smesso di piangere e respirava a singulti fra le braccia di Isabel.

«Non vedo segni sul piccolo e non sembra malato. Non può essere rimasto alla deriva per molto tempo... non si direbbe.» Tom fece una pausa. «Porta il bambino in casa, Izz, io vado a prendere qualcosa per coprire il corpo.»

«Ma Tom...»

«Sarà una faticaccia portarlo su per il sentiero. Meglio lasciarlo qui finché arrivano gli aiuti. Ma non voglio che diventi preda di uccelli o insetti: nel capanno c'è un telo che dovrebbe andare bene.» Parlò con voce abbastanza calma, ma sentì il gelo sul viso e nelle mani mentre le ombre del passato spegnevano lo splendore del sole autunnale.

Janus Rock era una distesa verde di poco più di due chilometri quadrati; l'erba bastava a nutrire un piccolo gregge di pecore e capre e una manciata di galline, mentre lo strato coltivabile del terreno era sufficiente per un orto rudimentale. Gli unici alberi erano due torreggianti pini di Norfolk, piantati dalle squadre arrivate da Point Partageuse per costruire la base del faro più di trent'anni prima, nel 1889. Un gruppo di vecchie tombe ricordava un naufragio di molto tempo addietro, quando la *Pride of Birmingham* era affondata sulle rocce avide in pieno giorno. In

seguito una nave simile a quella aveva trasportato lì dall'Inghilterra il faro, che si fregiava del marchio Chance Brothers, una garanzia della tecnologia più avanzata di quell'epoca: permetteva l'assemblaggio ovunque, per quanto inospitale o difficile da raggiungere fosse la destinazione.

Le correnti trascinavano a riva ogni genere di oggetti: relitti galleggianti che mulinavano come sospinti da eliche invisibili; resti di naufragi, casse da tè, stecche di balena. Tutto veniva alla luce in tempi e modi imprevedibili. Il faro si ergeva solido nel centro con intorno, ai suoi piedi, la casetta del guardiano e gli edifici annessi, intimoriti da decenni di venti sferzanti.

Isabel era seduta al vecchio tavolo di cucina con in braccio il neonato avvolto in una coperta. Tom si pulì lentamente le scarpe sullo zerbino prima di entrare, poi posò la mano callosa sulla spalla della moglie. «Ho... sì, ho coperto il pover'uomo. Come sta il piccolo?»

«È una bambina», rispose Isabel con un sorriso. «Le ho fatto il bagno. Mi sembra che stia abbastanza bene.»

La piccola voltò verso di lui gli occhi spalancati, bevendo il suo sguardo. «Chissà cosa capirà di tutto questo», si domandò Tom ad alta voce.

«Le ho dato anche del latte, non è vero tesorino?» disse Isabel in tono amorevole, come fosse una domanda rivolta alla bambina. «Oh, è così... così perfetta, Tom», aggiunse dandole un bacio. «Solo il cielo sa cos'ha passato.»

Tom prese una bottiglia di brandy dalla credenza di pino e se ne versò una piccola quantità che inghiottì in un'unica sorsata. Si sedette accanto alla moglie e restò a guardare i giochi di luce sul suo viso, mentre lei era assorta in contemplazione del tesoro che stringeva fra le braccia. La bambina seguiva ogni movimento dei suoi occhi,

come se Isabel potesse fuggire se non l'avesse trattenuta lì con lo sguardo.

«Oh, piccolina, povera, povera piccolina», cantilenò Isabel mentre la bambina le premeva il viso contro il petto. Tom sentì il pianto nella sua voce, e il ricordo di una presenza invisibile aleggiò fra loro.

«Le piaci», disse. Poi, quasi parlando a sé stesso: «Mi fa pensare a come sarebbe potuto essere», ma si affrettò ad aggiungere: «Volevo dire... non volevo... È come se tu fossi nata per questo, ecco tutto». Le fece una carezza.

Isabel alzò lo sguardo su di lui. «Lo so, amore. So cosa vuoi dire. Provo la stessa sensazione.»

Tom strinse in un unico abbraccio la moglie e la bambina. Isabel sentì l'aroma del brandy nel suo alito. «Oh, Tom, grazie a Dio l'abbiamo trovata in tempo.»

Il marito la baciò, poi appoggiò le labbra sulla fronte della piccola. Rimasero tutti e tre immobili per un lungo momento, come in un quadro della natività, finché la bambina cominciò a dimenarsi e tirò fuori i piccoli pugni dalla coperta.

«Bene», annunciò Tom stiracchiandosi mentre si alzava, «vado a mandare un segnale. Devo riferire del ritrovamento della barca e far venire qualcuno che porti a terra il corpo di quell'uomo e la nostra piccola ragazzina, qui.»

«Aspetta!» esclamò Isabel accarezzando le dita della bambina. «Voglio dire, non c'è tutta questa fretta. Al pover'uomo non può succedere più niente, ormai. E questa piccolina ne ha avuto abbastanza di barche per ora, direi. Aspetta un pochino. Dalle il tempo di riprendersi.»

«Ci vorranno ore prima che arrivino. Starà bene per allora. Sei già riuscita a tranquillizzarla.»

«Aspettiamo lo stesso. Dopo tutto, che differenza può fare?»

«Deve essere annotato sul registro, cara. Sai bene che devo riferire tempestivamente qualunque cosa succeda»,

replicò Tom. Annotare ogni avvenimento significativo che avesse luogo al faro o nelle vicinanze, che si trattasse di navi di passaggio, del clima o di problemi tecnici, faceva parte dei suoi compiti.

«Rimanda a domattina, va bene?»

«E se quella fosse la scialuppa di una nave?»

«È evidente che non è una scialuppa», rispose Isabel.

«Allora è probabile che la bimba abbia una madre che la aspetta da qualche parte sulla riva, strappandosi i capelli nell'attesa. Come ti sentiresti se fosse figlia tua?»

«Hai visto anche tu il maglione. La madre dev'essere caduta in mare e annegata.»

«Tesoro, non sappiamo niente della madre. O di chi fosse quell'uomo.»

«Ma questa è la spiegazione più plausibile, non ti pare? I lattanti non se ne vanno in giro da soli lontano dai genitori.»

«Le possibilità sono molte, Izzy. La verità è che non sappiamo niente.»

«Quando mai hai sentito di una bambina così piccola che parte in barca senza la madre?» Avvicinò a sé la bimba con un movimento impercettibile.

«Questa è una cosa seria, Izzy. È morto un uomo.»

«Ma la bambina è viva. Abbi un po' di cuore, Tom.»

Qualcosa nel tono della moglie lo colpì, e invece di continuare a contraddirla si soffermò a riflettere sulla sua richiesta. Forse aveva bisogno di passare un po' di tempo con un bambino. Forse lui glielo doveva. Nel silenzio che seguì, Isabel gli rivolse un supplichevole sguardo muto. «Immagino che in caso di necessità...» concesse Tom, pronunciando quelle parole con grande fatica, «potrei... rimandare la segnalazione al mattino successivo. Come prima cosa, però: appena il faro si sarà spento.»

Isabel lo baciò e gli strinse affettuosamente il braccio.

«Devo tornare al locale di servizio per finire di sostituire il tubo del vapore», disse lui.

Mentre camminava lungo il sentiero, Tom udì le dolci note della voce di Isabel che cantava: «Soffia il vento verso sud, verso sud, verso sud, soffia il vento verso sud sul bel mare blu». Benché armoniosa, la musica non riuscì a dargli conforto, e lui salì la scala del faro cercando di scacciare una strana sensazione di disagio per la propria concessione.

Quando Tom tornò al faro, Isabel cominciò a darsi da fare in cucina, preparando la cena mentre la bambina dormiva. Appena la sentiva piangere correva alla culla e la prendeva in braccio. La piccola era stizzosa e ogni volta affondava la faccia sul petto di Isabel, succhiando il cotone sottile della sua camicetta.

«Oh, tesoro mio, hai ancora fame? Il manuale del vecchio dottor Griffiths dice di stare attenti a non dare troppo da mangiare ai bambini piccoli. Ma forse ancora solo un goccio...» Scaldò un altro po' di latte e le offrì il biberon. Ma questa volta la piccola allontanò la testa dalla tettarella e strillò, mettendo le manine sul morbido capezzolo che le sfiorava la guancia attraverso il tessuto.

«Avanti, è qui il biberon, tesoro mio», le disse Isabel in tono amorevole, ma la bambina si agitò ancora di più, scalciando e spingendo con i pugnetti e mettendo la faccia sul petto della donna.

Isabel si ricordò della recente agonia della montata latte che le aveva ingrossato e infiammato il seno perché non c'era più un bambino da allattare. Le era parso un meccanismo della natura particolarmente crudele. E ora questa piccina cercava disperatamente il suo latte, o forse semplicemente il conforto del suo seno, adesso che la morte d'inedia era stata scongiurata. Esitò a lungo mentre i suoi pensieri mulinavano fra il pianto della bambina, il desiderio e la perdita. «Oh, piccolo tesoro», mormorò,

sbottonandosi lentamente la camicetta. In pochi secondi la bambina si attaccò al suo seno, succhiando soddisfatta, benché sgorgassero solo poche gocce di latte.

Rimasero in quella posizione finché Tom tornò in cucina. «Come sta...» disse, fermandosi a metà frase, bloccato da quella vista.

Isabel alzò lo sguardo su di lui, con un'espressione innocente e colpevole insieme dipinta sul viso. «Era l'unico modo per calmarla.»

«Ma... perché...» Allarmato, Tom non riuscì nemmeno a formulare una domanda.

«Era disperata e non voleva prendere il biberon...»

«Ma prima l'aveva preso, l'ho vista io...»

«Sì, perché stava morendo di fame. Letteralmente, credo.»

Tom continuava a fissarla, del tutto spaesato.

«È la cosa più naturale del mondo, Tom. La cosa migliore che potessi fare per lei. Non essere così sconvolto.» Allungò una mano verso di lui. «Vieni qui, amore. Fammi un sorriso.»

Lui le prese la mano, ma rimase sconcertato. E sentì crescere dentro di sé la sensazione di disagio.

Quel pomeriggio gli occhi di Isabel erano animati da una luce che Tom non vedeva da anni. «Vieni a vedere!» esclamò. «Non è una meraviglia? Sembra fatta per lei!» Indicò la culla di vimini nella quale dormiva pacifica la bambina, con il piccolo petto che si alzava e si abbassava come un'eco in miniatura delle onde intorno all'isola.

«Comoda come una principessa, non è vero?» rispose Tom.

«Direi che non ha ancora tre mesi.»

«Come fai a dirlo?»

«L'ho verificato.»

Tom alzò un sopracciglio.

«Nel libro del dottor Griffiths», precisò Isabel. «Ho raccolto carote e rape e ho cucinato lo stufato con il montone rimasto. Voglio preparare un tè speciale stasera.»

Tom aggrottò la fronte, perplessa.

«Dobbiamo dare il benvenuto a Lucy e dire una preghiera per il suo povero papà.»

«Se era davvero suo padre», rispose Tom. «Perché Lucy?»

«Be', ha bisogno di un nome. Lucy significa "luce", perciò è perfetto, non ti pare?»

«Izzy mia.» Sorrise e le accarezzò i capelli con dolce serietà. «Stai attenta, tesoro. Non voglio vederti soffrire...»

Mentre accendeva la lanterna per la notte, Tom non riusciva ancora a scacciare la sensazione di disagio, e non avrebbe nemmeno saputo dire se era legata al passato – al risveglio del dolore – o a un presentimento sul futuro. Si avviò su per la scala a chiocciola, oltrepassando i pianerottoli di metallo. Sentiva un senso di oppressione nel petto e gli sembrava di scivolare indietro nel buio al quale pensava di essere sfuggito.

Quella sera si sedettero a cena accompagnati dal respiro rumoroso della piccola che ogni tanto gorgogliava facendo sorridere Isabel. «Mi chiedo che ne sarà di lei», rifletté ad alta voce. «È triste pensare che potrebbe finire in un orfanotrofio. Come il bambino di Sarah Porter.»

Più tardi fecero l'amore per la prima volta dopo la nascita del bambino morto. A Tom parve che Isabel fosse diversa: sicura, rilassata. Poi lei lo baciò e disse: «Piantiamo un roseto la prossima primavera. Uno che rimanga per anni anche dopo che ce ne saremo andati».

«Stamattina manderò il segnale», disse Tom poco dopo l'alba, quando tornò a casa dopo aver spento la lanterna. La luce di madreperla del nuovo giorno filtrava nella stanza e accarezzava il viso della bambina. La piccola si era svegliata durante la notte e Isabel l'aveva messa a dormire in mezzo a loro. Si portò il dito alle labbra facendo un cenno con la testa verso la bimba che dormiva, si alzò dal letto e guidò Tom in cucina.

«Siediti, amore, preparo il tè», sussurrò schierando tazze, teiera e zuccheriera il più silenziosamente possibile. Mentre metteva il bollitore sul fuoco, disse al marito: «Ho riflettuto, Tom».

«Su cosa, Izzy?»

«Su Lucy. Non può essere solo una coincidenza che lei sia comparsa così presto dopo...» Non c'era bisogno di completare la frase. «Non possiamo lasciare che la mettano in un orfanotrofio.» Si voltò verso Tom e gli prese le mani. «Penso che dovrebbe restare con noi, tesoro.»

«Sii giusta, cara! È una bimba deliziosa, ma non appartiene a noi. Non possiamo tenerla.»

«Perché no? Pensaci. Da un punto di vista pratico, nessuno può sapere che è qui.»

«Fra qualche settimana, quando arriverà la barca, Ralph e Bluey saranno i primi a saperlo, tanto per cominciare.»

«Sì, ma la notte scorsa mi è venuto in mente che non possono sapere che non è figlia nostra. Pensano ancora tutti che io stia aspettando un bambino. L'unica sorpresa sarà che sia nata prematura.»

Tom la fissava a bocca aperta. «Ma... Izzy, sei fuori di te? Ti rendi conto di cosa stai suggerendo?»

«Sto suggerendo bontà, tutto qui. Amore per un bambino. Sto suggerendo, tesoro, di accettare questo dono che ci è stato inviato.» Gli strinse più forte le mani. «Da

quanto tempo desideriamo un bambino, preghiamo per averlo?»

Voltandosi verso la finestra, Tom si portò le mani alla testa e scoppiò a ridere, poi le alzò con gesto supplice. «Per amor del cielo, Isabel! Quando racconterò dell'uomo sulla barca, alla fine verrà fuori chi era. E scopriranno che c'era anche la bambina. Magari non subito, ma alla lunga...»

«Allora penso che non dovresti dirlo.»

«*Non dovrei dirlo?*» Il suo tono si fece improvvisamente serio.

Lei gli accarezzò i capelli. «Non dirlo, tesoro. Non abbiamo fatto niente di male, abbiamo solo accolto una bambina indifesa. Potremmo dare una sepoltura adeguata a quell'uomo. Quanto alla barca, be', basta rimetterla in mare.»

«Izzy, tesoro, sai che farei qualsiasi cosa per te, ma... Chiunque sia quell'uomo e qualunque cosa abbia fatto, merita di ricevere un trattamento equo. E rispettoso della legge, non trascuriamo questo aspetto. Pensa se la madre non fosse morta e li stesse aspettando entrambi in ansia.»

«Quale donna lascerebbe andar via un figlio così piccolo? Affronta la realtà, Tom. Lei *deve* essere annegata.» Gli strinse di nuovo le mani fra le sue. «So quanta importanza hanno per te le regole, e so che tecnicamente questo significa infrangerle. Ma qual è lo scopo di quelle regole? Salvare delle vite! Ed è questo che dovremmo fare: salvare una vita. La bambina è qui e ha bisogno di noi, e noi possiamo aiutarla. Ti prego.»

«*Non posso, Izzy. Non dipende da me, non lo capisci?*»

La faccia della moglie si rabbuiò. «Come puoi avere un cuore così duro? Ti importa solo delle tue regole e delle tue navi e del maledetto faro.»

Erano accuse che Tom aveva già sentito, quando Isabel, pazza di dolore dopo gli aborti, aveva dato sfogo alla sua

collera contro l'unica persona presente, l'uomo che continuava a fare il suo dovere, che la consolava come meglio poteva, ma che teneva per sé il proprio dolore. Ancora una volta, sentì che la moglie era vicina all'orlo di un precipizio; questa volta, forse, più vicina che mai.

© 2012 Grasshill Communications
Titolo originale dell'opera: *The Light Between Oceans*
Traduzione dall'inglese di Alba Mantovani
© 2012, Garzanti Libri s.p.a., Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol